



“Grazie per i segreti rivelati ai piccoli”. Commento al vangelo della XIV domenica del tempo ordinario: Matteo 11, 25-30 / dom. 9 Luglio 2023

“O Dio, che ti riveli ai piccoli e doni ai poveri l’eredità del tuo regno, rendici miti e umili di cuore, a imitazione di Cristo tuo Figlio, perché, portando con lui il giogo soave della croce, annunciamo al mondo la gioia che viene da te.”

25 In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. **26** Sì, o Padre,

perché così è piaciuto a te. **27** Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

28 Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. **29** Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. **30** Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

Spesso le “uscite” di Gesù sono sorprendenti, se non paradossali e provocatorie. Non fa eccezione la preghiera riportata nel vangelo di questa domenica: “Ti rendo lode, o Padre ..., perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti, e le hai rivelate ai piccoli”.

Perché questa paradossale preferenza del Padre nel rivelare i segreti del suo Regno? I destinatari di tale rivelazione sono detti i “piccoli”. Il termine “nepioi” non indica qui un bambino, o uno piccolo di statura. Piuttosto si avvicina al significato di “povero”: povero di risorse, e perciò più disponibile a riconoscere la propria povertà radicale davanti a Dio, ed il bisogno di Lui.

Gesù è venuto a sconvolgere le gerarchie di questo mondo, basate sul rapporto grandi – piccoli. I criteri di valutazione che egli suggerisce si basano su altre scale di valori. E così sono quelli che non ti saresti aspettato ad intercettare le preferenze di Dio, a ricevere confidenze negate a chi pretende di avere in sé i poteri almeno culturali (“sapienti e dotti”).

A dire il vero, Gesù non è qui del tutto originale. Nella letteratura sapienziale dell’Antico Testamento, da cui sono tratte alcune espressioni che troviamo in questa pagina, emergono le singolari preferenze di Dio. La sua sapienza elargita agli uomini non coincide con il sapere umano, e richiede, per essere accolta, umiltà e disponibilità. Così gli ultimi possono diventare i primi, in una graduatoria inedita.

Più oltre, i piccoli possono essere accostati ai destinatari di un ulteriore appello di Gesù: “Voi stanchi ed oppressi”. La stanchezza che si prova per le difficoltà della vita può diventare una condizione in cui si avverte su di sé un peso eccessivo.

Ci si domanda: quali sono i “sovraccarichi” che ci opprimono e ci piegano? L’appello di Gesù non è un semplice avallo al patire, come destino inevitabile. O, peggio ancora, la condizione richiesta per essere dalla parte di Dio. È appello a seguirlo, a fare strada con lui, in un cammino che deve essere di liberazione.

Nel lessico della parola “piccolo” possiamo trovare un’altra sfumatura: i semplici. Così siamo invitati ad una lettura del fenomeno religioso che supera le contrapposizioni fra intellettuali e semplici. La fede non va solo avvertita dentro, ma pensata, argomentata, messa in dialogo. Eppure i piccoli del vangelo ci richiamano ad una radice della fede fatta di adesione semplice ed incondizionata. Ci invitano a dare uno sguardo meno critico, ad esempio, alla religiosità popolare, meno connotata dal punto di vista razionale, anche se alcune sue manifestazioni non sono immuni da critiche.

Il brano inizia riportando una delle rare preghiere di Gesù. Questa è una sorta di “esplosione” spontanea ed inarrestabile. “Ti rendo lode”, dice Gesù, letteralmente: “Ti benedico”. Ciò che gli passa dentro Gesù lo

butta fuori. Nella parola “benedire” c’è una sfumatura di “riconoscere pubblicamente”, di “proclamare davanti a tutti”. Cosa proclamare dunque? La scelta di Dio di privilegiare i “piccoli”, allorché si tratta di confidare i suoi segreti. Che riguardano la comprensione più profonda dell’azione di Gesù. Appena prima è stato contestato nelle stesse cittadine della Galilea dove aveva iniziato la sua missione.

I “piccoli” appaiono qui contrapposti ai “sapienti ed ai dotti”. All’“intellegentia” giudaica del tempo, rappresentata da scribi e farisei, si contrappone la schiera dei discepoli che Gesù ha raccolto intorno a sé: uomini e donne “semplici”, senza ambizioni culturali o di potere.

Gesù li introduce nei segreti meccanismi delle relazioni sue con il Padre celeste. C’è una conoscenza esclusiva fra loro due: “Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio ...”. Sulla scorta della Bibbia, non si tratta di una conoscenza solo intellettuale, ma di una conoscenza con valenze affettive e pratiche. Quando si legge, nella Bibbia, che Dio “conosce il suo popolo”, questo vuole dire che Egli ha qualcosa da fare per lui: lo predilige e lo ama.

Ma ecco la novità: “... e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”. Il cerchio chiuso Padre – Figlio si spezza a favore di una rivelazione che ha i piccoli come destinatari privilegiati. Il Padre autorizza il Figlio ad allargare quella rivelazione, ad uscire dalle relazioni all’interno della Trinità.

Segue ora l’appello rivolto a quelli che sono “stanchi ed oppressi”. L’appello è a entrare nella “scuola” di Gesù, per imparare da lui che è “mite ed umile di cuore”. Nel linguaggio dei rabbini accettare un “giogo” (“prendete il mio giogo sopra di voi”) sopra di sé, voleva dire sottomettersi ad una disciplina. Quella delle scuole rabbiniche poteva apparire addirittura asfissiante, con tutta una precettistica minuta. Quella di Gesù va all’essenziale della ricerca della volontà del Padre. Su quella volontà, scoperta nell’agire di Gesù, Gesù stesso non fa sconti, ma elimina tante incrostazioni dovute a tradizioni umane.

In conclusione, Gesù si propone a tutti maestro di vita e di preghiera. Il suo modo di pregare include non solo la supplica/domanda, ma anche la lode, il grazie, quello che nella Bibbia è chiamato “benedizione”. La vita entra nella preghiera, e la preghiera si apre alla vita.

Don Piero.